

POLIS

ANNO III NUMERO

49

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

16 GIUGNO 2018



Caserta città nostalgica, fatta di ricordi orfani di una prospettiva. Amplificati dal social per eccellenza che, in un modo o nell'altro, puntualmente ci ricorda, ogni giorno dell'anno, che un altro anno è passato, senza che nulla sia cambiato.

Caserta città di delusioni e di gente arrabbiata.

Le braccia sono cadute mille volte di fronte agli assurdi usi della politica locale, ma non per questo smettono di fare rumore quando toccano terra, sempre più deboli, sempre più pesanti.

L'unica immagine che settimana dopo settimana raggiunge l'elettorato è quella di amministratori indolenti, asserviti alle decisioni superiori, da ultimo, impettiti e ordinati mentre attendono amenamente che trascorra il tempo necessario a mandare all'aria, per mancanza del numero legale, una riunione del consiglio comunale. Se ne stavano al bar, a chiacchierare del più e del meno, con ogni probabilità di vacanze. Del resto, lo stress della vita da consigliere è proverbiale. Si doveva discutere di provvedimenti relativi alle centraline per la qualità dell'aria, quindi, attinenti alla salute pubblica, delle tariffe cimiteriali e dell'approvazione del regolamento per i servizi di Polizia municipale in conto terzi, con determinazione delle relative tariffe, ma gli argomenti non erano, evidentemente, graditi alla maggioranza. Argomenti scomodi, che è parso giusto rimandare ad un altro momento (come quando a scuola si lasciava per ultima la materia meno gradita) o perché no, a un'altra giunta.

Magari fatta anche dalle stesse persone, ma con indosso colori diversi o tra le labbra parole più accattivanti. C'è poco da fare, sono ascesi al rango di uomo / donna di politica ed hanno raggiunto lo status di impermeabilità rispetto ai problemi e alle esigenze del resto della cittadinanza. Il tutto, naturalmente, con le dovute eccezioni.

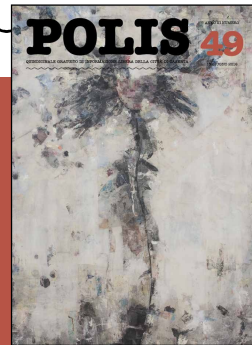
L'imbarbarimento è costante e progressivo.

Un amico, qualche giorno fa, mi ha raccontato che era in auto chiacchierando con la compagna, quando si è dovuto fermare ad uno stop. Non c'era nessuno se non un furgoncino blu in lontananza e così ha impegnato l'incrocio. Il tempo di svoltare e riprendere la marcia che l'altro era già lì. Il mio amico non aveva calcolato a dovere la velocità con la quale l'altro mezzo stava procedendo. Ormai aveva già svoltato e così ha proseguito come se nulla fosse. Al segnale d'arresto seguente, con la coda dell'occhio, proprio mentre stava riprendendo la marcia, si è reso conto che il furgone provava ad accostarsi. Alla rotonda successiva, il mio amico, già quasi nel panico, ha svoltato a destra e l'altro che, invece, doveva proseguire dritto, si è fermato al centro dell'incrocio e gli ha scagliato contro tutto il suo rancore sotto forma di un urlo disumano. Era frustrato, perché non era riuscito a guardare negli occhi (e a fare chissà cosa a) colui che gli aveva mancato di rispetto non concedendogli la precedenza. Dal centro di quella rotonda lo additava minaccioso. A due passi da casa sua.

Gregorio Vecchione

IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Maddaloni
- Casagiove
- Santa Maria Capua Vetere
- Caiazzo



POESIA

Noi

Noi i giovani, i figli di Dio.
Proiettati e decisi a godere l'alba della Vita.
Noi i giovani gli amanti perenni,
lavoratori indefessi,
d'una Terra ricca di bellezze.
Noi i giovani, incuranti del declino,
ma pronti a tendere la mano
a chi s'è smarrito o si trova impaurito.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

La città del futuro	3
Il Casertano	4
Terapia e pallottole	6
Ombre e delitti	II
Ombre e delitti	III
Galleriastudiolegale	7
Degustigos	8
Mazz' e panell'	10
Start-Up	11

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

 @polis_caserta

LA SCUOLA È PUBBLICA, NON LA ADOTTATE

“

Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate l'ignoranza". Così **Derek Bok**, presidente della prestigiosa Harvard University, chiosa quando si tratta di fondi statali da dedicare al sistema scolastico. In Italia, l'ignoranza ha messo radici ormai da un ventennio. A partire dall'introduzione dell'autonomia scolastica nel 1999 sino ad arrivare alla 'Buona scuola bis' del ministro Fedeli, abbiamo assistito all'inesorabile fallimento del modello di istruzione via via imposto sia dalle politiche liberali che da quelle pseudo-progresse. **Per la prima volta, nel 1999, gli studenti e le famiglie diventavano 'utenti'** e le scuole, attraverso il Piano dell'Offerta Formativa, si diversificavano per realizzare interventi educativi e formativi adeguandoli ai vari contesti e alle richieste delle famiglie e dell'economia del territorio. **L'autonomia segna l'inizio della fine della scuola pubblica.** La relazione di monitoraggio della Commissione Europea nel settore certifica il fallimento del nostro modello: tasso di abbandono scolastico sopra la media Ue; elevata percentuale di studenti insufficienti in letteratura, matematica e scienze; tasso di occupazione dei neodiplomati pari al 53% contro il 78% della media europea. Queste evidenze condizionano di conseguenza l'attuale modello universitario che restituisce dati impietosi: l'Italia è ultima per numero di laureati non solo a livello europeo ma tra tutti i Paesi Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) che sono 36. Ma l'aspetto più preoccupante attiene al malfunzionamento dell'ascensore sociale. Mi spiego meglio. Tra i pochi laureati che abbiamo solo il 14% non ha nessuno dei genitori in possesso della laurea. **Quindi, l'università e il conseguimento del titolo superiore sono ancora privilegi riservati a chi vive in una determinata condizione sociale.** È stato calcolato che su 100 giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, solo 3,6 sono riusciti ad effettuare quello che potremmo definire un "passaggio di stato". Per non parlare delle tasse universitarie, solo in pochi casi più basse rispetto agli altri Paesi Ocse ma sappiamo bene che negli Stati con un costo più alto sono inclusi servizi inimmaginabili per la nostra penisola: trasporti, libri, campus, convenzioni etc. Fortunatamente, invece, la scuola in Italia non si paga. O meglio, fino a 16 anni non si dovrebbe sborsare nemmeno un euro come sancito dall'articolo 34 della Costituzione. Ma le scuole non hanno soldi (o così dicono) e quindi li chiedono ai genitori. Fanno passare per obbligatorio un contributo di iscrizione che, invece, è volontario; attraverso gli insegnanti chiedono alle famiglie di farsi carico, durante l'anno scolastico, dell'acquisto di carta igienica, materiale didattico, fotocopie etc. Eppure, quasi il 12% di tutte le tasse pagate dai contribuenti italiani viene destinato all'istruzione e a febbraio scorso il Fondo investimenti ha versato al Miur 4,2 miliardi di euro con

“La legge ha stabilito che i privati potranno fare donazioni alle scuole pubbliche”



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

un incremento di 1,6 miliardi rispetto al 2017, oltre ai finanziamenti che arrivano dalla Comunità Europea. Ma per la scuola i soldi non sono mai abbastanza. Stendiamo un velo pietoso sulla scelta del nostro democratico Stato di assegnare 500 milioni di euro alle scuole paritarie, andando a **sovvenzionare istituti elitari che hanno rette da capogiro** e che nonostante ciò godono di una quota delle nostre tasse. Concentriamoci, invece, sulla recente evoluzione del sistema pubblico. La legge ha stabilito che i privati potranno fare donazioni alle scuole pubbliche. Così, i dirigenti scolastici si sono messi all'opera per richiamare l'attenzione dei genitori su questa opportunità. Qualche settimana fa, **l'Istituto Comprensivo De Amicis-Da Vinci** di Caserta ha promosso, attraverso il sito web della scuola e la diffusione di volantini in città, la raccolta fondi **"Adotta un'aula"**. Il progetto di *crowdfunding*, si legge nella lettera della dirigente ai genitori e a tutto il personale scolastico, serve per arredare 4 aule della Scuola Primaria e 2 aule di quella Secondaria per rispettive classi di nuova formazione per l'anno 2018/2019. A seconda dell'importo del finanziamento si riceverà un tipo di ringraziamento che per importi di almeno 1000 euro prevede **l'apposizione di una targa esterna all'aula con il nome del donatore**. Siamo ben oltre la gestione aziendalistica della scuola pubblica, siamo nel pieno del mercato capitalista dell'istruzione. Ma ditemi voi, può un insegnante rimanere indifferente dinanzi al figlio di "Tizio" che ha finanziato lautamente l'istituto dove lavora e che ha il suo nome ben in vista sull'aula dove fa lezione? Può rimanere imparziale quando gli assegna un voto? Può scacciare quella sudditanza psicologica che si innesca in seguito all'inevitabile deferenza di un dirigente scolastico nei confronti del donatore? Può, in tutta tranquillità, bocciare "il figlio di..." che è un ciuccio matricolato ma rimane pur sempre "il figlio di..." che tanti soldini ha dato alla scuola? Ecco il culmine del ventennio di distruzione dell'istruzione. Pof, Pon, Ptof, valutazioni della performance, presidi manager, test invalsi, donazioni di privati etc., hanno avuto un'unica irreversibile conseguenza: disintegrare il senso dell'articolo 3 della Costituzione, promuovendo, di fatto, l'ineguaglianza tra i cittadini.

In *"Under the Dome"*, la città di Chester's Mill, nel Maine, una mattina si ritrova sotto una misteriosa cupola trasparente che, inviolabile, la isola dal resto del mondo. Naturalmente, gli abitanti reagiscono in vari modi: alcuni aspettano fiduciosi l'arrivo dei "nostri" per essere liberati, altri invece fanno di tutto per ovviare al problema, mentre i più preferiscono far finta di nulla, appagati dal solito tran tran e perciò perfino insofferenti verso chi prova a coinvolgerli in tentativi di evasione dalla cupola. Certo, Stephen King, quando scrisse questa storia, non poteva immaginare che, anni dopo, tutto ciò si sarebbe ripetuto in una piccola città italiana, Caserta, solo che, nel nostro caso, la cupola invisibile non blocca la libertà dei corpi, ma quella delle menti, costringendole a volare basso, nello spazio angusto dei loro più immediati interessi: i pensieri della maggior parte dei cittadini, sono come criceti in gabbia, ma con illusione di libertà e spazio. Anche a Caserta, infatti, come in quel romanzo, la maggior parte dei cittadini sembra adeguarsi alla cupola, appagata dalla mera sopravvivenza e poco importa se così sacrificano enormi potenzialità intellettive e professionali.

Di conseguenza, al di là della strenua difesa del proprio orticello, per lo più, dilaga indifferenza per tutto quanto c'è di altro a ruotare intorno. Lo dimostra il diffuso silenzio a fronte della sfacciata inefficienza dell'amministrazione comunale, che continua a far chiacchiere più che fatti. E lo dimostra il silenzio perfino riguardo la Reggia, quantunque per tanti unica, possibile, fonte di benessere eterno. In questo caso, l'effetto cupola è ancora più evidente, perché ha colpito perfino quei quattro bastian contrari che, nonostante il risveglio turistico del monumento, denigravano, compulsivi, la nuova direzione.

All'improvviso, costoro son diventati muti, inutili come marionette coi fili spezzati, proprio oggi, che, invece, dovrebbero levarsi allarmi, critiche e incitamenti, visto che l'effervescenza turistica sembra già dare primi segni di cedimento.

Insomma, cosa si può fare contro la paralisi delle coscienze e degli intelletti generata da questa assurda cupola "cristallizzatrice"? Perché sono solo illusione di vitalità i tanti populistici "eventi" che ne hanno fatto la "città sagra" per eccellenza.

E non bastano a darle vita nemmeno i quattro gatti volenterosi che organizzano dibattiti sul futuribile e disperate chiamate alle armi cui rispondono, al più, riservisti, visto che i più giovani ed avveduti vanno via. Ed infine, non basta a nascondere la miserevole realtà economica del

THE DOME

"Meglio la verità, quella che spegne illusioni e costringe a rimboccarsi le maniche"



Nando Astarita
(visto dalla redazione)

nastarita@gmail.com



territorio, lo sventolio delle bandiere di quei pochi irriducibili che, arroccati nelle loro imprese, come in tanti fort Alamo, si sforzano di non arrendersi, di resistere alla tentazione di fuggire altrove. Bisogna reagire, prima che Caserta diventi soltanto una grande "residenza per anziani". E, per farlo, bisogna, anzitutto, trovare il coraggio della verità. Perciò, a cominciare da chi occupa posti istituzionali, pubblici e privati, smetterla di millantare crescite e successi da spacciare come meriti personali per scalate a chissà cosa. Meglio la verità, quella che spegne illusioni e costringe a rimboccarsi le maniche perché, se nel romanzo di King, l'happy end arriva grazie ad un intervento alieno, nel nostro caso, se si vuole davvero infrangere la soffocante cupola di vetro, tocca a ciascuno metterci mano. Basta, quindi, con la lacrimevole rassegnazione, ognuno sferri il proprio colpo pretendendo, vigilando, denunciando malfatti e bufale, dando sostegno a chi cerca di cacciar via i cialtroni e soprattutto abbandonando lo sterile isolamento. Non si va da nessuna parte senza associarsi per il raggiungimento di obiettivi comuni, fosse pure la pulizia di una strada. Ma tutto ciò lo si faccia da subito, ora. Perché la cupola ha già rubato gran parte del futuro di questa città. Chi di noi non conosce qualcuno che avrebbe meritato o meriterebbe di più?

ND³

NADIAX3

NANOEMULSIONE VENE



L'evoluzione del concetto di crema

Si tratta di una Nano-emulsione, un prodotto composto di particelle talmente piccole da riuscire ad oltrepassare agevolmente la barriera cutanea, penetrare, quindi, negli strati più profondi e raggiungere il sito di azione, sviluppando un'azione reale ed efficace. In questo modo una semplice crema riesce ad avere un incredibile potere curativo.

I principi attivi del **NADIAX3** così veicolati, riescono a svolgere perfettamente il proprio compito. In particolare, Rusco, Rutinina, Pino Marittimo, Meliloto titolato in cumarina, Arnica in flower extract ed i preziosi oli essenziali, rendono il **NADIAX3** notevolmente efficace contro:

- dolore da varici e linfedema;
- gonfiore (Edema) eccezionale nel post trauma;
- ematoma;
- varici degli arti inferiori;
- edema linfatico;
- dolore;
- gonfiore;
- bruciore;
- pesantezza.

Il **NADIAX3** è, inoltre, usato

- per la prevenzione e lo schiarimento delle macchie cutanee;
- come sintomatico per l'insufficienza venosa;
- come potente drenante ed anticellulite.

DISTRIBUITO DA



NELLE MIGLIORI
FARMACIE



VARICI DEGLI
ARTI INFERIORI

PESANTEZZA
ALLE GAMBE

GONFIORE

DOLORE

CELLULITE

APPAIO, DUNQUE SONO

“Con l’illusione di essere meno periferici e inutili nel mondo, hanno dato alla gente l’ebbrezza di essere qualcuno”



Aldo Taraschi
(visto dalla redazione)

taraschipsicologo@libero.it

Quando nel 1997 il professore della Columbia University **Giovanni Sartori** pubblicò *‘Homo videns’*, mai avrebbe potuto immaginare che la sua teoria sulla deriva della società delle immagini avrebbe trovato, nei lustri successivi, una conferma ben peggiore di quella già denunciata sui danni fatti dalla televisione. Quanto denunciato dal professore, tra l’altro illustre politologo, si è poi verificato in forme ancora più estreme e oserei dire, grottesche. L’*Homo videns* di Sartori era l’uomo che imperniava tutta la sua vita, le sue funzioni, il suo stesso sviluppo sociale, culturale e cognitivo, sull’apparire, sul mostrarsi, sul dare unica importanza a ciò che vedeva più che a ciò che pensava. In un processo involutivo per il quale, per la prima volta nella storia della specie, il progresso mentale subiva una frenata e faceva registrare addirittura dei passi indietro. L’uomo che crede solo a ciò che gli appare. Che non riflette più sul significato delle cose. Che dà importanza assoluta all’immagine. Che mette da parte il pensiero. La riflessione. L’introspezione. L’analisi. A vantaggio esclusivo di tutto ciò che appare ai suoi occhi. Preso come modello di riferimento. Verità assoluta. *Ciò che vedo (o mi fanno vedere) è ciò che conta. Che vale. Che esiste. Il resto no. Il resto che non vedo non esiste. Non è mai esistito.* Allora è importante mostrarsi. Apparire. Sembrare. Rendersi visibili quanto più sia possibile farlo. E al diavolo la privacy, che pure sembrava essere diventata l’unica cosa che contava. I social, Facebook in testa, hanno fatto le loro fortune su questo modello. Con l’illusione di essere meno periferici e inutili nel mondo, hanno dato alla gente l’ebbrezza di essere qualcuno, di avere tanti amici, di essere ascoltati, capiti, seguiti, apprezzati dai contatti virtuali. Un surrogato degli antidepressivi, per sentirsi meno soli, meno vuoti, meno inutili. Sorrisi stampati sui volti e usati come correttori d’infelicità, in un’ottica per la quale, *se sono triste e ho mille problemi, ciò che conta è mostrarmi agli altri sereno e realizzato*, per compensare nel mondo virtuale il fallimento della vita reale. Capita così che, nella società del primato dell’immagine, del netto prevalere del visibile sull’intelligibile, nella quale vedere conta più di capire, apparire più di essere, mostrarsi più di sentire, avvenga una sorta di incredibile mutazione/regressione dell’apparato cognitivo. Un’involuzione genetica che crea un nuovo analfabetismo, non più basato sul non saper leggere, scrivere e far di conto ma sul non saper pensare, né riflettere, né immaginare nulla che non sia ciò che ci viene proposto dalle immagini. Ovvero ciò di cui abbiamo immediato riscontro. Una società nella quale i bambini non hanno più tempi vuoti, tutti follemente occupati da una serie di attività che allenano il fisico e ingessano la mente. È sparito il pomeriggio senza niente. Quello in cui si inventava un gioco. Lo si costruiva dal nulla, sviluppando una creatività sempre più mortificata. Mi sono sgolato, nella scuole, per far capire a mammine isteriche che sballottare i propri pargoli da una palestra

all’altra, non era cosa utile. Né buona. Né funzionale alla loro crescita. Nulla da fare. Mi guardavano quasi inebetite, come se stessi dicendo loro una boiata. Erano le stesse che, una volta almeno a settimana, dovevano andare per forza dal parrucchiere.

E poi dall’estetista. E poi dalla manicurista. Nulla di cui meravigliarsi, se al tempo del *pensiero zero*, tra le poche attività che invece di ridursi hanno aumentato i loro affari, ci siano tutte quelle che si dedicano all’aspetto estetico. Sembra che le famiglie non abbiano soldi per nulla. Eppure per unghie tigrate, appuntite da spaventare un’aquila, mezze disegnate con motivetti che manco all’asilo, si trovano sempre. Così come per rifarsi i capelli, seguendo l’ultima acconciatura del parrucchiere di grido. Bravo nel coccolare le clienti.

Nel farle sentire delle principesse. Delle reginette da adorare. Da invidiare. Alle quali rivolgere raffiche di complimenti riciclati per l’occasione, sparati fuori tra l’odore del borotalco e quello di creme cinesi come quelle dei cinesi, ma spacciate per prodotti d’eccellenza. Vedo a volte uscire da moderni saloni, tutti luci al neon, queste signore depresse con le bambine al seguito, acconciate come loro. Stesse movenze. Stessa andatura. Adultizzate senza neanche il tempo di giocare con le bambole. Escono, le signore, con un’aria di sicurezza data dal nuovo taglio, convinte di far squagliare qualsiasi uomo capiti a tiro. Alla fine, attireranno i soliti sguardi dei soliti guardoni, disperati almeno quanto loro. Sarà forse stato per l’unico momento di consapevolezza dei propri limiti. Che dobbiamo riconoscere assieme ai nostri meriti. Per evitare di cadere nella trappola di sentirci unici e indispensabili. Perché unici e indispensabili non lo saremo mai. Per nessuno. È la doccia fredda che dobbiamo riversare quanto prima sul nostro ego. Surriscaldato dalle correnti narcisistiche. Trascinato su piedistalli farlocchi. Gonfiato come i muscoli nelle palestre da una società che, in cambio di un finto primato, s’è presa la nostra anima e ci ha resi tutti più soli. E da soli non ci salviamo.

GASTROENTEROLOGIA - CHIRURGIA DIGESTIVA



Dalla diagnosi alla guarigione

Nella nostra struttura è attivo un iter diagnostico gastroenterologico a più livelli che consente al paziente di avere il giusto supporto in ogni fase della diagnosi e cura.

Il primo screening è effettuato dal Prof. **Mario Immacolato Paternuosto**, che saprà indirizzare il malato verso la terapia più efficace.

La partnership siglata tra **Villa Rosa** ed il **Policlinico Agostino Gemelli** di Roma consente, inoltre, qualora ve ne sia bisogno, di ridurre i tempi d'attesa per eventuali interventi chirurgici. È disponibile, dunque, un'assistenza diagnostica totale: sia nella fase di diagnosi endoscopica di I° livello (gastroscoopia, colon-

scopia), sia nella successiva ed eventuale fase interventistica, grazie all'ausilio di professionisti di indiscussa bravura come il Prof. **Valerio Papa**, esperto negli interventi di colecistectomia, laparoscopia, ernioplastica proctologica, sfinteroplastica, neuromodulazione sacrale, intervento per il morbo di Crohn e RCU.

● PROF. MARIO IMMACOLATO PATERNUOSTO

Specialista in Medicina Interna dell'università di Napoli e Specialista in Gastroenterologia dell'università di Roma. Primario di Gastroenterologia e direttore del Dipartimento omonimo del nosocomio marcanisano dal 1970

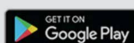


● PROF. VALERIO PAPA

Dirigente di I° livello del reparto di CHIRURGIA DIGESTIVA ONCOLOGICA del Policlinico Gemelli di Roma. Competenze per trattamento chirurgico dei tumori GASTROINTESTINALI (pancreas, esofago, stomaco, intestino tenue, colon, retto, ano)



Scarica la **NOSTRA APP**
Centro Villa Rosa



Via Francesco Daniele, 10 / 81100 Caserta
0823 170 2419 / chirurgiaesteticacaserta.it

CHI È AUGUSTO LA TORRE? L'INTERVISTA COMPLETA

È trascorso un anno dal giorno in cui ho chiesto agli organi competenti l'autorizzazione ad entrare nel carcere di Ivrea per intervistare il dottor **Augusto La Torre**. Ho atteso pazientemente, in maniera consapevole e disposta ad attendere tutto il tempo necessario una risposta che mi auguravo positiva. Nel corso del tempo dell'attesa, ho ufficialmente dichiarato a chi di competenza, di rinunciare alle telecamere e all'operatore, ritenendo che potessero rappresentare un ostacolo ed ho atteso ancora, fiduciosa. Nonostante il permesso di incontrare Augusto La Torre fosse stato accordato ad altri, a me è stato negato, mai direttamente, ma de facto. Continuando ad attendere, ho inviato al dottor La Torre le domande che gli avrei posto se lo avessi incontrato e grazie all'avvocato Filippo Barbagiovanni, ho ricevuto le risposte.

A breve il libro di Augusto La Torre, "Il Camorlista", edito da Eracle Napoli, sarà in libreria. Pensieri, giudizi, supposizioni, recriminazioni ed ipotesi incroceranno nel firmamento delle parole in libertà... In attesa di leggere il resto del mondo. Pubblichiamo l'intera intervista, dichiarando che non abbiamo ritenuto di apportare alcuna modifica alle risposte del dottor La Torre.

Quando è stata la prima volta che lei ha "creduto" di aver perso l'illusione di essere eterno?, quante volte è successo prima che lei comprendesse che non era un concetto così semplice?

Esimia dottoressa Nardi, lei sa meglio di me che rispondere ad una simile domanda non è affatto semplice. Ma avendo imparato a intuire dove, con le sue domande, vuole andare a parare, presumo che Ella non intenda ottenere una risposta complessa e filosofica, cioè non vuole che io affronti un tema così articolato partendo da Platone e Aristotele. Poiché dovrei parlare del concetto metafisico del tempo e quindi dilungarmi in discorsi che esulano dal suo scopo. Scopo che posso dedurre essere quello di informare i suoi lettori su chi è stato e chi è diventato oggi Augusto La Torre! Né voglio tediare con il concetto dell'eterno ritorno del mio amato Nietzsche che nella Gaia Scienza ebbe a scrivere: "Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione - e così pure questo ragno e questo lume di luna tra i rami e così pure questo ottimo e io stesso. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello della pol-

vere!".

Si chiede allora il profeta: questi sentieri che si contraddicono in eterno ci impediranno mai di capire cos'è questa eternità del tempo?

Il nano risponde e risolve a suo modo l'enigma: «Tutte le cose dritte mentono, borbottò sprezzante il nano. Ogni verità è ricurva, il tempo stesso è circolo».

Esimia dottoressa Nardi, rispondendo in maniera diretta e cruda, le dico che ricordo perfettamente la prima volta in cui mi resi conto di non essere eterno. Ma voglio aggiungere anche un altro aspetto strettamente connesso al primo. Contemporaneamente alla presa di coscienza di non essere eterno, mi resi conto di non essere immortale. Per quanto concerne i miti, sono gli uomini a innalzare altri uomini a miti, a idoli e questo accade anche se la persona idealizzata o mitizzata non lo voglia o sia perfino contraria! No, le assicuro che eterno e immortale, non sono concetti identici. Era il 2 agosto del 1987, quando nacque il mio primo figlio Tiberio. Vedere quel piccolo corpicino vivo, sentire l'odore della sua pelle, la sua purezza, le sue manine e soprattutto che aveva bisogno di cure per crescere sano e forte, mi sconvolse. Due e soltanto due, furono le domande che attraversarono la mia mente: «Perché lasciarlo orfano? Come farebbe senza di me? Andai in crisi. Da un lato ero conscio che non potevo ritirarmi dal camorismo dopo aver commesso omicidi ed essere stato affiliato col giuramento di cosa nostra. Mi avrebbero ucciso. Dall'altro lato sentivo forte il desiderio di fare il padre. Di dare a mio figlio tutto quello che non avevo ricevuto io, dai miei genitori. Ed ecco che per la prima volta mi resi conto che potevano uccidermi e quindi, non ero né eterno né immortale. Sì, comprendo che lei stia pensando che simili riflessioni appartengono ad un folle, forse è così, chi può escluderlo? Ma le assicuro che ciò che mi accadde a livello interiore fu esattamente questo e mai prima di allora avevo messo in conto che qualcuno potesse uccidermi, che potessi morire. Mi sentivo troppo sicuro, forte, capace, invincibile e immortale (come i semidei della mitologia greca) e nonostante non avessi mai sottovalutato i miei nemici, non li temevo e sapevo che potevo avere la meglio su di loro sempre e come volevo. Dal 1987 in poi, ho sempre accettato la mia "vita terrena", quella che ormai da tempo definisco "la mia passeggiata sulla Terra, con i piedi ben piantati sul suolo" e quindi, la mia mortalità, il mio trapasso verso un comune destino. Ma le assicuro che non ho mai avuto paura della morte. L'ho sfidata, l'ho, a volte, desiderata, ma



so che fa parte della vita e perciò per me, rientra tra le cose comuni. Ancora una volta voglio citare Pirandello: «La vita stessa è un fatto. Noi possiamo benissimo non ritrovarci in quello che facciamo; ma quello che facciamo, cara dottoressa Nardi, è, resta fatto: fatto che ti circonda, ti dà comunque una forma e t'imprigiona in essa. Vuoi ribellarti? Non puoi. Prima di tutto, non siamo liberi di fare quello che non vorremmo: il tempo, il costume degli altri, la fortuna, le condizioni dell'esistenza, tant'altre ragioni fuori e dentro di noi, ci costringono spesso a fare quello che non vorremmo. Dunque, tu sei prigioniero di quello che hai fatto, della forma che quel fatto ti ha dato. Doveri, responsabilità, una sequela di conseguenze, spire, tentacoli che t'avviluppano e non ti lasciano più respirare. Non far più niente o il meno possibile, come me, per restar liberi il più possibile? Eh sì! La vita stessa è un fatto. Quando tuo padre ti ha messo al mondo, cara dottoressa, il fatto è fatto. Non te ne liberi più finché non finisci di morire.

Paradossalmente la privazione "forzata" della libertà può diventare un osservatorio privilegiato, un grigio plumbeo virtuale che esclude le emozioni o le ingloba gelosamente e confusamente le conserva. Quante e quali di esse hanno resistito all'usura della delusione, del rimpianto, della vergogna ed hanno condizionato o limitato nel tempo la presa di coscienza di sé, della sua vita, degli altri, del suo passato e quindi, le sue decisioni?

La privazione forzata della libertà è semplicemente un aspetto della vita, della propria vita, null'altro. Esistono milioni di esseri umani prigionieri pur vivendo liberi. Schiavi di potenti e di dittatori che impongono alcune forme di tirannia che opprimono ogni forma di libertà e di civiltà (teocrazia, spoliazione legale, ecc...), e non solo nei Paesi islamici o del terzo

LA LETTERA

In data 3 marzo 2017, **Augusto La Torre** (nella foto) inviava una lettera al dottor **Franco Roberti**, Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo ed al dottor **Francesco Curcio** Sostituto Procuratore Nazionale Dna Roma.

Oggetto: rispettosa istanza volta a poter essere interrogato con urgenza dalle SS.VV.II.me in presenza del proprio difensore di fiducia, avvocato Libero Mancuso del Foro di Bologna

“Ill.mi, sono trascorsi ben 14 anni dal giorno in cui ho intrapreso la collaborazione con la giustizia e ancora non riesco a capire il vero motivo degli attacchi che ciclicamente subisco e il perché nessun magistrato mantenga gli impegni presi con me e con i miei legali. Io contrariamente ad alcuni magistrati, ho sempre rispettato gli accordi, sempre. È vero, lo riconosco, che spesso scrivo cose polemiche che danno fastidio, ma lo faccio per difendermi da attacchi vili ed immotivati, non certo per sfizio di fare polemica. Vorrei vedere come reagirebbero le LL.SS.ILL. ME se ogni tanto leggessero articoli diffamatori e calunniosi inerenti le LL.SS. ILL.ME senza un motivo valido, solo perché fa comodo a qualcuno. Purtroppo, non riesco a fingere di non aver sentito o letto cattiverie e calunnie nei miei confronti, specie se provengono da chi dovrebbe tutelarli e invece, se ne frega altamente e forse contribuisce a diffondere simili falsità. Trovo davvero scorretto che qualche magistrato senza motivo valido, forse solo per antipatia o perché chiedo spiegazioni al comportamento contrario a quanto assicurarmi, un giorno mi ritenga un collaboratore attendibile, un altro un boss irriducibile, un altro ancora un alieno, a seconda di come si sia svegliato e pretende che io me ne stia zitto dopo che ho perso tutto per collaborare. Ill.mi dottori Roberto e Curcio, dopo 14 anni vorrei che le LL.SS. ILL.ME decidessero una volta per tutte la mia posizione, così da poter decidere come difendermi visto che per tutelarli da accuse false e inventate devo produrre relazioni, memorie e sentenze dalle quali risulta che moltissimi illustri PPMM della DDA di Napoli e di Roma, tra i quali le LL.SS.ILL.ME., gli ILL.MI dottor Ardituro, dottor Milita, dottor Cantone, dottor Falcone, dottor Maresca e altri illustri magistrati, hanno utilizzato le mie dichiarazioni in decine di processi definendomi attendibilissimo e chiedendo l'art.8 e di conseguenza hanno ottenuto numerose condanne, salvo poi dover sentire qualche altro P.M. della DDA di Napoli che in udienza smentisce i propri colleghi solo per attaccarmi senza un vero motivo se non quello che cerco di difendermi da accuse false e vigliacche, come farebbero e fanno tutti coloro che si sentono infangati. Le LL.SS.ILL.ME dovranno perdonarmi se dico che trovo incomprensibili certi comportamenti da parte di qualche magistrato che a voce promette e dice una cosa e alla prima occasione viene meno alle sue stesse promesse peraltro date ai miei difensori ex illustri magistrati che di certo meriterebbero una diversa considerazione e non di essere trattati con sufficienza e arroganza. Auspico che le LL.SS.ILL.ME vorranno fissare un mio interrogatorio in presenza del mio difensore di fiducia, avvocato Libero Mancuso, al fine di chiarire definitivamente la mia posizione, auspicando che almeno le LL.SS.ILL.ME possano intercedere con la DDA di Napoli e far cessare le anomalie e le incoerenze e soprattutto il volermi sfruttare per ottenere scorte o visibilità, cosa poco decorosa per chi rappresenta la legalità. Mi scuso per il disturbo e vi ringrazio anticipatamente”.

mondo, dove vi è un'estrema povertà e le credenze religiose e culturali sono arcaiche. Quindi, se dovessi paragonare la mia privazione della libertà ai milioni di esseri umani che «innocenti, cioè senza aver mai commesso un solo reato», vivono prigionieri, posso affermare che io vivo completamente libero! Spesso a parlare della privazione della libertà sono persone che in tutta la loro vita non sono rimaste chiuse nemmeno per 5 minuti nell'ascensore a seguito di un black-out. Eppure sono proprio queste che, spesso e non so a quale titolo, pretendono di spiegare agli altri quali siano le emozioni e i sentimenti che provano i prigionieri. Mi creda, trovo di un'arroganza, di una superficialità inaccettabile e anche di disonestà intellettuale, le operazioni narrative e psicologiche che alcuni romanzieri e giornalisti mediocri cercano di vendere ai lettori come fossero reali. Per essere più esaustivo le farò un piccolo esempio:

«È come se io mi arrogassi il diritto di descrivere, vendendole per genuine, cioè loro, le emozioni e i sentimenti di un Giudice o un Pubblico Ministero durante un processo!». Ci rifletta. Potrei mai riuscire a descrivere il loro reale sentire? Come potrei spiegare, anche usando la mia più fertile fantasia, il loro emozionarsi se le mie emozioni si fondano su valori diversi? Come potrei pretendere di descrivere qualcosa se ignoro il loro intimo pensiero, le loro ideologie, il loro grado di empatia con l'Altro, la loro visione del reato e le cause del perché si compiono reati, della giustizia e dei criminali tout court? No, ogni uomo, se abile narratore, può descrivere, in maniera quasi reale, solo il proprio intimo vissuto. Le dirò di più. Nemmeno io che conosco benissimo la vita detentiva e la rigidità di alcuni regimi speciali (vedasi 41 bis) potrei raccontare con precisione le emozioni e i sentimenti di altri miei compagni di sventura. Ognu-

no di noi, come diceva Proust, ha una differente sensibilità perciò non dobbiamo mai meravigliarci se vediamo un uomo piagnucolare come una bambina per essersi graffiato un dito. Perché non possiamo escludere, e non possiamo sapere, che quell'uomo abbia una ipersensibilità cutanea e quel piccolissimo graffio sulla sua cute equivalga ad un taglio profondissimo sulla nostra pelle. Concordo con lei che la vita in cattività possa diventare

un osservatorio molto privilegiato del proprio mondo interiore. Le emozioni, se lasciate «libere», possono portare alla pazzia, alla misantropia e ad altri disturbi della psiche, e perfino al suicidio. La *conditio sine qua non* per la propria sopravvivenza in cattività sta nel riuscire a domarle, ma non nel reprimerle, perché ogni forma di repressione è deleteria, e in carcere lo è ancora di più. Si deve riuscire a imparare a sublimarle attraverso attività che impegnano mentalmente, che aiutano a convivere con l'onnipresente sofferenza, rendendola innocua e a tratti necessaria.

Tutta la gamma delle mie emozioni, da quelle primarie e perciò universali, a quelle apprese, sono rimaste intatte, cioè sono tuttora presenti, certo sono state da me analizzate, affinate e per quel che mi è riuscito migliorate* in senso positivo, cercando di eliminare o rendere meno forti quelle negative che fino ad un certo punto della mia vita avevano guidato le mie azioni, i miei amori, le mie relazioni e ogni mio atto, anche i più cruenti. Posso garantirle che oggi le emozioni «buone» guidano le mie azioni e i miei pensieri e quelle «cattive», pur essendo state regolate e «normalizzate», sono presenti ma vivono in un angolo isolato e riesco a tenerle costantemente a bada. Sono consapevole del mio potenziale pericoloso, ma ho deciso scientemente di affidarmi alla parola e alla penna per combattere i miei nemici e mettere in pratica le mie idee, lascio volentieri ogni forma di violenza ai miei detrattori e ai miei nemici. Chunque vorrà sfidarmi dovrà farlo in un contraddittorio dialettico e civile, cioè affrontando le tematiche che intendo portare avanti, non attaccandomi per il mio passato. Per farle vedere che in questi 27 anni di cattività ho letto qualche libro voglio atteggiarmi a colto, quindi le scrivo che spero di non dover dissertare con persone/avversari/detrattori che intendano utilizzare l'*argumentum ad hominem* («argomento contro l'uomo»), una strategia della retorica con la quale ci si allontana dall'argomento della polemica contestando un'affermazione dell'interlocutore. Per la precisione mi riferisco alla strategia chiamata *ad hominem tu quoque*, la quale sottolinea che la persona non è congruente in quanto non fa quello che dice. Tu dici che dovrei smettere di drogarmi, ma so bene che hai avuto problemi di tossicodipendenza anche tu!». Ci sarà qualcuno disposto a dissertare con me sui contenuti?

Di Francesca Nardi
(Fine prima parte)

ORCHESTRA

La Lyre de Chêne Bougeries

DIRETTA DAL MAESTRO

Francesco Grassini



06 / 07 / 18

ORE 21:00

Piazza Matteotti / Caserta

PROGRAMMA:

ORE 20:15: RADUNO DEI MUSICISTI IN PIAZZA VANVITELLI

ORE 20:30: INIZIO DELL'EVENTO CON UN PRIMO PEZZO SUONATO NEI GIARDINI DI PIAZZA VANVITELLI.

A SEGUIRE, SFILATA DA PIAZZA VANVITELLI A PIAZZA MATTEOTTI PASSANDO DALLA ZONA PEDONALE
(VIA POLLIO, PIAZZA DUOMO, VIA CRISPO), FERMANDOSI ALL'INCROCIO CON VIA TURATI.

ORE 21:00: INIZIO DEL CONCERTO IN PIAZZA MATTEOTTI, DURATA 50-60 MINUTI CIRCA.

FINE CONCERTO PER LE ORE 22.15.

EVENTO PROMOSSO DA



Mi sono imbattuto in questo spazio mentre ero alla ricerca di uno studio per un artista, ma le dimensioni erano davvero troppo grandi e probabilmente onerose per lo studio di un singolo artista. Ho pensato subito che sarebbe stato perfetto per la nascita di un centro culturale. L'Opificio Puca è nato negli anni '30 come industria conserviera, cessata poi negli anni '60. Attualmente è sede di alcuni laboratori artigianali operanti nel settore calzaturiero, ma nel tempo ha conservato intatto il fascino della splendida architettura dell'epoca. Questa è stata la scintilla.

Riconvertire questi spazi ad altri per la produzione culturale.

Lo spirito della galleria studio legale, peraltro, è sempre stato un po' nomade (da Caserta, poi Roma, Bologna e Napoli), alimentato dalla curiosità e dal piacere di incontrare persone nuove nel mondo dell'arte e di scoprire luoghi stimolanti.

La frequentazione con artisti e operatori dell'area atellana, con i quali ho costituito una associazione culturale denominata OPIFICIO PUCA, il cui scopo è appunto la promozione dell'arte nelle sue varie espressioni, mi ha dato l'opportunità di esplorare nuove "cose". La possibilità di occupare questo spazio bellissimo a Sant'Arpino ha generato pura energia in me e in persone come **Enzo D'Ambra**, imprenditore atellano che sin da

subito e con grande entusiasmo ha partecipato all'elaborazione del progetto e alla costituzione dell'associazione.

Sin dalla prima mostra, molti degli artisti, stimolati dall'architettura industriale dell'ambiente, hanno realizzato le proprie opere in

OPIFICIO PUCA

“La possibilità di occupare questo spazio bellissimo a Sant'Arpino ha generato pura energia”



Antonio Rossi

(visto dalla redazione)

galleriastudiolegale@gmail.com



funzione di esso e ne è scaturita una visione affascinante: una perfetta simbiosi tra le opere e quell'architettura.

Il lavoro dell'associazione continuerà con una programmazione intensa, mirata soprattutto a progetti site specific, anche con residenze per artisti nazionali e internazionali e con rappresentazioni multidisciplinari.

La riconversione per fini culturali di spazi come questo e quindi, la loro riqualificazione, dovrebbe essere oggetto di particolare attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche, che potrebbero avvantaggiarsi dell'opera dei privati per offrire alla comunità opportunità di crescita culturale e concrete possibilità di occupazione.

Infine, non posso fare a meno di osservare come questi luoghi di cosiddetta *periferia*, ovvero ai margini di quelle che si considerano *città più evolute*, siano dotati di un'energia e di una bellezza davvero coinvolgenti, ma anche come troppo spesso gli stessi siano ingiustamente ed irresponsabilmente trascurati.



Ué, eccomi.



Scarica l'app di Messenger e cerca Alfonsino

alfonsino®



Dalla chat a casa tua, in 30 minuti.

ESCARGOT SAUVAGE

“ Vi avverto, una volta provate non è più possibile tornare indietro ”



Antoine Igos
(visto dalla redazione)

antoineigos@gmail.com

Anche quest'anno torniamo a parlare di un evento che da quattro anni è diventato un appuntamento per gli appassionati di enogastronomia come me, il Lumache in Fierafestival e potete giurarci che non me lo farò sfuggire. Dal 22 al 24 giugno, a ridosso dell'inizio della bella stagione, i giardini della Tenuta Altosapore, a Piana di Monte Verna, saranno animati dagli stand degli imprenditori che hanno deciso di investire sui prodotti ottenibili dall'allevamento di questo fantastico mollusco. E tutto sarà, come si usa dire da queste parti, “di un certo livello” oppure, per dirla alla mia maniera, *d'un certain niveau*. I piatti saranno elaborati e preparati da **Carmine Golino**, professore presso l'Istituto alberghiero di Caserta e da **Lucio Romano**, il primo chef del Sud Italia ad essere stato insignito dell'importante premio “Lumaca d'oro”, conferito dalla città di Cherasco (CN), per l'altezza delle pietanze da lui elaborate e preparate. Saranno presentati, inoltre, i vini Helix®, in degustazione in accostamento ai piatti del Fierafestival o alle portate dello Show Cooking. Aspersa Muller e Rigatella...

...I ricordi affiorano leggeri, con la sensazione di quel gusto unico e ricercato...

E poi ci sono i prodotti cosmetici della linea Coclè, in particolare i nuovi saponi e la linea denominata “Ischia naturale”, senza siliconi e senza parabeni, ma anche creme a base di bava di Helix, portentosa nel riconferire tono e freschezza alla pelle.

Vi avverto, una volta provate non è più possibile tornare indietro, così è stato per la mia compagna e per le sue amiche e per i parenti di queste ultime e così via. Un vortice di diffusione simile a quello riprodotto sul guscio del mollusco.

Saranno parte dell'allestimento anche punti informativi nei quali si potrà rinvenire ogni informazione utile per l'elicicoltura a ciclo naturale completo e musica dal vivo che accompagnerà chi di voi, cari lettori, vorrà, in un'esperienza che potrebbe sembrare un po' *sauvage*, ma che a me piace definire *délicat*.

Per prenotare www.cocle.it / info@cocle.it
tel. 0823-861130 cell. 392-1511447

lumache in
FIERAFESTIVAL
PIANA DI MONTE VERNA (CE)
22-23-24 GIUGNO 2018
TENUTA Altosapore
cucina, vini, olio, giardini, musica, cosmesi
nel nome della lumaca di alta qualità

Logos: coclè, Carpe Diem Locanda, azienda olivicola ragazzino / de marco, FILIERA PRODUTTORI ITALIANI, coclestore LA BOUTIQUE DELLA LUMACA, VIA CAMPANELLA NEI PRESSI DEL NUOVO CAMPO SPORTIVO

IL PROGRAMMA:

- **Venerdì 22** dalle ore 19.00;
- **Sabato 23** a pranzo e a cena dalle ore 18.00 con la presentazione dello Show Cooking.
Presentazione Libro Cucina “Lumache di Terra”. Presentazione Vini Helix. Presentazione Saponi Coclè;
- **Domenica 24** a pranzo e a cena dalle ore 19.00.

Setacciò I BISCOTTI

Una ricetta
che si tramanda
da generazioni,
affondando le proprie radici
nella tradizione
di un borgo antico.

Un impasto leggero,
come un soffio,
senza burro né uova,
discreto, che sa dar valore
agli ingredienti di pregio

Il cioccolato fondente,
le nocciole, le mandorle,
le ciliegie. La farina di grano bío
macinato a pietra,
l'olio extravergine d'oliva
di frantolo e la cottura a legna,
fanno sì che ad ogni morso
si abbia la sensazione
di aver scoperto
qualcosa di nuovo.

SCOPRI IL GUSTO DELLA TRADIZIONE

I SETACCIÒ sono prodotti da:



Forniti e distribuiti presso:

La Locanda del Borbone

Viale I Ottobre, 23,
San Leucio - Caserta



[Segue dal 48]

...“Professò aiutatemi, li uccide a tutti e due, vi prego aiutatemi, li uccide!”

“A chi?” Mi affretto a chiedere con il desiderio di riparare agli errori precedenti.

“A mammà e a fraterno o piccerille: Peppino. Prufessò, papà li uccide se non arriviamo presto”.

Mentre mi precipito in macchina, chiamo **Gennaro Sacco**, il mio amico ispettore e per sicurezza chiamo anche Red Bull, il mio brother rosso erculeo. Per la strada cerco di rassicurare la mia piccola amica, ma è fin troppo evidente che il più agitato sono io.

Quando arriviamo sul posto c'è già tanta gente e prevedendo brutte sorprese le lacrime di Maria sfondano qualsiasi resistenza e cominciano a scendere copiose come un'onda anomala che non trova ostacoli. Le do un bacio sui capelli corvini e le dico di aspettare in macchina.

“Prufessò m'arracumanne a Peppino, truvate a Peppino!”

Mi faccio largo tra il capannello di curiosi e arrivo nell'androne di un vecchio palazzo dell'Ottocento, dove le scale larghe si arrampicano al muro e si fermano ad ogni pianerottolo, su ognuno dei quali si affacciano tre “quartini”.

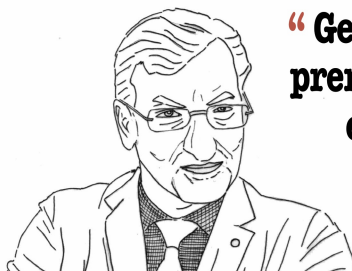
Al centro dell'androne, nello spazio lasciato libero dalla scalinata dove si sarebbe dovuto allocare un ascensore, a terra in una pozza di sangue con il cranio spaccato in due c'è il padre di Maria. Morto. In una posa innaturale, a causa delle ossa rotte spaccatesi sulla ringhiera durante la caduta.

Assieme all'odore della morte anche l'odore di vino di scadente produzione, ricco di etanolo.

Guardo in alto, Red Bull e Gennaro Sacco sono sul pianerottolo del terzo piano, faccio i gradini a due a due e sono da loro. Davanti a noi la mamma di Maria col capo chinato e le mani dietro la schiena.

“Peppino dov'è?” chiedo con sicurezza, come se fossi un parente stretto. La signora Assunta, con calma, comincia ad allungare il braccio destro da dietro la schiena e attaccato alla sua mano, si materializza la figura di un ragazzino

IL VENDICATORE



Vincenzo Mazzarella
(visto dalla redazione)

“Gennaro il poliziotto, prende fiato e coraggio e chiede alla donna Signora, come è successo?”

vincenzo.mazzarella@beniculturali.it

bellissimo che finora non avevamo visto. Ha sì e no dieci anni, occhi e riccioli più neri del dramma che sta vivendo.

Sembra un quadro del Caravaggio. I suoi sono occhi colpevoli, ma il suo sguardo è fermo e penetrante come una lama d'acciaio.

Ci guarda in faccia come per accusarci di non aver capito in tempo la tragedia che stava vivendo la sua famiglia, come per dire “Voi dove cazzo stavate fino ad ora?”

Io, Gennaro e Red Bull ci guardiamo negli occhi e pensiamo tutti la stessa cosa, abbiamo un'intuizione, questa volta degna del migliore Sherlock Holmes: “Peppino il vendicatore”.

Gennaro il poliziotto, prende fiato e coraggio e chiede alla donna “Signora, come è successo?”

Improvvisamente tutto si ferma, nessuno si muove, nessuno parla, è tutto sospeso in una bolla.

La signora Assunta alza la testa, il suo povero viso è stravolto dai lividi e dal sangue, il labbro tumefatto e spaccato le deve provocare un dolore enorme quando parla, uno zigomo è innaturalmente violaceo e gonfio, gli occhi sono una fessura, riesce appena a dire: “Era ubriaco, è caduto”.

Gennaro Sacco, si sporge un poco dal pianerottolo, si rivolge a tutti i presenti in basso che stanno aspettando col naso per aria ed esclama a voce alta come se fosse una sentenza definitiva: “Era ubriaco, è caduto!”

Fine

MOMENT DRAWING

di Antonio Napoletano

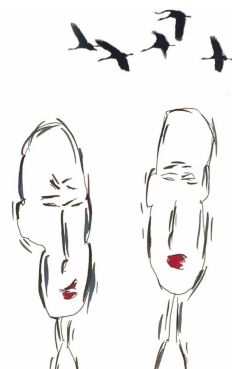
Opening

Mostra di arte contemporanea

16 | 06 | 2018

17:00 | 20:00

**CIRCOLO NAZIONALE
SALA DEGLI SPECCHI
CASERTA | VIA MAZZINI**



TOONADO. DIGITAL SPORT

“Passione, energia, istruttori professionisti e il format stesso spingono a creare il gruppo”



Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)

chipi@inwind.it

Sport, natura, community. Tutto ciò è Toonado, la start up vincitrice dell'Academy imprenditoriale 2018 di Ol2factory che è valso al team un premio di 20mila euro, 10mila cash e 10 mila in servizi. Toonado è un sistema di prenotazione di attività sportive all'aperto guidate da coach professionisti, pensate per chi nel tempo libero o in viaggio vuole vivere un'avventura a base di sport e natura. Il digital sport è un settore che negli ultimi anni è in forte crescita e rappresenta una grande occasione di sviluppo per tante città, perché completa l'offerta turistica creando lavoro e ricchezza a livello locale. Toonado opera in uno scenario d'eccezione, la penisola sorrentina e la costiera amalfitana sono, infatti, la magica cornice nella quale immergersi per partecipare alle attività proposte. Ma questo è solo un punto di partenza, poiché il team guarda già all'espansione. La parola stessa Toonado, per assonanza, ricorda il tornado perché, come dichiara **Ivana Di Leva**, Ceo & Founder di Toonado: *“Le nostre attività sono dinamiche, travolgenti e coinvolgono come un tornado”*. Ivana, ventottenne sorrentina, viene dal mondo dello sport prima come atleta e poi come istruttore federale di ginnastica artistica ed è laureata in economia aziendale. Al conseguimento della laurea non voleva passare da uno stage all'altro e sentiva il forte desiderio di mettere in piedi una propria attività, così ha abbinato la sua passione per lo sport, il percorso di studi e l'amore per la sua terra creando Toonado.

Come funziona? Basta collegarsi al sito www.toonado.it, scegliere lo sport che si preferisce e prenotare la propria Toonado Sport Experience. Dall'arrampicata sul sentiero degli dei, al trekking, pilates, yoga immersi nella spettacolare oasi di Torrefumo, ciclismo, kayak e rafting, ce n'è per tutti i gusti, sempre assistiti da guide e istruttori certificati. L'innovazione consiste nel racchiudere in un portale unico tante attività sportive per presentare quante più offerte è possibile al pubblico italiano e straniero, mentre la community Toonado aiuta ad abbattere le distanze e crea un clima di amicizia e comunicazione. Anche la maglietta col logo che l'impresa regala ai partecipanti crea senso di appartenenza e diventa il ricordo di una giornata emozionante. Troverete Toonado sui principali canali social ma la start up si fa conoscere anche offline, attraverso brochure ed infopoint. Toonado è alla continua ricerca di collaborazioni e partnership con associazioni sportive o aziende del settore. Toonado è una realtà nata meno di un anno fa durante un percorso di “formazione imprenditoriale” targato Ol2factory che



mette a disposizione degli imprenditori la propria esperienza per consentire alle imprese innovative di lanciare la propria attività sul mercato in tempi rapidi e in modo efficace. In meno di un anno è stato creato il team composto anche da **Francesco Mancuso Milite**, web developer e **Alessandro Palumbo**, marketing manager

e con la formazione, il sostegno, gli strumenti messi a disposizione dalla factory sono arrivati i primi clienti. Il target sono i giovani tra i 25 e 45 anni e da novembre 2017 Toonado ha organizzato 15 eventi con circa 150 partecipanti di cui il 18% torna per prendere parte ad altre attività. L'obiettivo è di ampliare l'offerta al di fuori della Campania e con il premio di 20.000 euro l'intenzione è quella di uscire dai confini regionali e raggiungere altre 5 regioni Italiane in un anno ed entro 2 anni varcare le Alpi. Passione, energia, istruttori professionisti e il format stesso spingono a creare il gruppo. *“Una bella realtà - commenta **Sebastian Caputo**, Ceo di Ol2factory - che risponde alle richieste dei tanti amanti dello sport e della vita all'aria aperta e che Ol2factory accompagnerà nella sua crescita come è nostra abitudine fare con le start up in cui crediamo”*. Il prossimo evento è previsto il 23 giugno, in Kayak con istruttori professionisti per pagaiare da Massa Lubrense fino alla Spiaggia del Delfino per ammirare il tramonto, mentre il 1 luglio torce alla mano per raggiungere il Monte Molare per vedere l'alba. Secondo l'Osservatorio Innovazione Digitale nell'Industria dello Sport della School of Management del Politecnico di Milano in Italia ci sono circa 50 start up, tra cui Toonado, che si occupano di ottimizzare la gestione degli eventi legati al digital sport, i numeri, dunque, dimostrano che si tratta di un settore in cui c'è ancora molto spazio da conquistare.



AMICA

GruppoPalmesano.it

CHI PENSA CHE VENDIAMO SOLO AUTO CI CONOSCE SOLO A METÀ

SCOPRI I SERVIZI CHE AMICA DEDICA A TE

5 SEDI AL TUO SERVIZIO

- CASERTA
- TEVEROLA
- CAPUA
- S. MARIA CAPUA VETERE
- BENEVENTO

SERVIZI ASSICURATIVI

- Agenzia GENERALI in sede
- Polizze Furto Incendio
- Polizze Valore a Nuovo
- Polizze Franchigie ZERO

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE AMICA RENT

- Noleggio con tutti i brand automobilistici
- Canoni all-inclusive
- Gestione permuta su noleggio

SERVIZI FINANZIARI

- Finanziamento rateale
- Leasing con Polizza RCA

AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE

- Immatricolazione Auto in struttura
- Passaggi di proprietà
- Visure P.R.A.
- Pratiche patente di guida

SERVIZI ASSISTENZIALI

- 4 Officine certificate FCA
- Piani di manutenzione ordinaria
- Estensione della garanzia ufficiale
- REVISIONE AUTO Concessionaria DEKRA
- Installazione impianti GPL Landi Renzo

